

Donatella Calabi

Università Iuav di Venezia

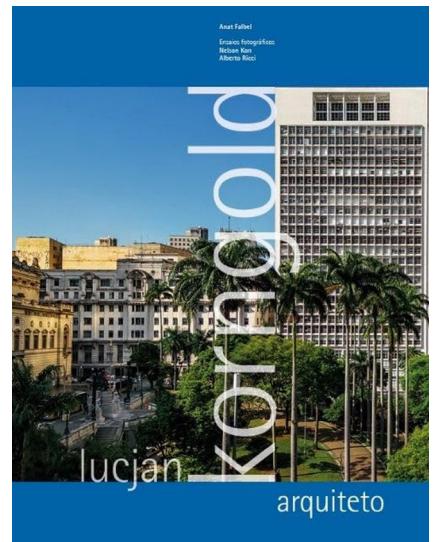
Da molti anni, Anat Falbel si occupa di professionisti *immigrati*: nel volume qui presentato l'autrice fa risalire l'inizio di questi suoi studi a un viaggio a Tel Aviv nel 1995. Si andava allora riscoprendo il ruolo delle avanguardie europee nello sviluppo architettonico e urbanistico della città, e a San Paolo le era stato suggerito come tema di ricerca dottorale l'opera di un architetto polacco immigrato in Brasile, Lucjan Korngold, a cui era stato recentemente attribuito un edificio di grande rilevanza appunto a Tel Aviv: il cosiddetto Rubinsky. La tesi di Falbel fu poi discussa nel 2003, proprio quando l'Unesco aveva inserito la Città Bianca nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità. Successivamente, Falbel ha continuato le sue ricerche a Campinas, a Rio, al CCA di Montreal, o presso istituzioni ed archivi europei, approfondendo un particolare campo di studi: quello della trasmissione dei saperi in ambito architettonico, in seguito alla dislocazione volontaria o imposta di professionisti che si sono spostati tra paesi culturalmente distanti. Di questo argomento l'autrice di questo volume può dirsi ormai un'esperta internazionalmente riconosciuta.

L'attività di Korngold, svolta in località diverse e lontane tra loro, tra culture che la storiografia aveva considerato come *periferiche* rispetto ai centri di sviluppo e irradiazione dell'architettura *moderna*, richiedeva necessariamente un'indagine di carattere trans-nazionale e interdisciplinare. Tra la fine del XX secolo e i primi decenni del XXI, altri personaggi le cui traiettorie intellettuali e professionali hanno attraversato culture diverse sono stati classificati dagli studiosi di questi temi – Jean Louis Cohen, Hartmut Frank, Michel Espagne, Júlia Kristeva tra gli altri – come agenti «modernizzatori» e successivamente come portatori di «interferenze». Tuttavia, la conoscenza dell'opera di Korngold si limitava solo ad alcuni edifici più noti. L'indagine avviata da Falbel ha inizialmente preso in considerazione la figura di Korngold a partire dai contesti nazionali in cui si è trovato ad operare – dapprima Polonia, poi Israele quando ancora chiamato Palestina, e infine il Brasile – per poi passare a indagare il tema del trasferimento spaziale e della condizione di esiliato nel periodo fra le due guerre o nell'immediato dopoguerra.

Il volume si articola in due parti: la prima riguarda la formazione di Korngold, la sua maturazione come architetto ebreo in Polonia e un progetto a lui attribuito, realizzato fra il 1933 e il 1936, che l'autrice assegna in realtà a due giovani architetti di origine polacca immigrati nello stesso periodo. La seconda esamina i progetti brasiliani, passando da un *focus* sui committenti degli stessi a una catalogazione sistematica degli immobili costruiti a San Paolo, corredata di una scheda per ciascun complesso realizzato con la data, la localizzazione in città, gli eventuali collaboratori, disegni e fotografie di ottima qualità. La ricerca non si fonda solo sulle carte dell'architetto, ma si estende agli archivi dei suoi committenti e al processo di industrializzazione brasiliano, introducendo notizie dettagliate sulle tecnologie e sui nuovi metodi costruttivi sperimentati da Korngold e dai suoi colleghi, indagando le forme di collaborazione che spesso allacciavano imprenditori e immigrati nella loro attività economica e professionale.

La prima e la seconda parte sono separate da una sorta di corposa e documentata parentesi sull'immigrazione ebraica in Brasile, a partire dalla dominazione olandese del Seicento: un'immigrazione che soprattutto dal XIX secolo in poi assume un carattere prevalentemente *cittadino* e cosmopolita, ponendo le basi di cui poi si avvorranno i successivi flussi migratori in fuga dalle persecuzioni fasciste e naziste. La ricercatrice indaga con molta finezza il clima di nazionalismo, antisemitismo, integralismo che caratterizzava i dibattiti ideologici del tempo, profondamente condizionati dalla politica culturale varata sotto la dittatura dell'Estado Novo di Getúlio Vargas (1937-1945), con la sua battaglia contro tutto ciò che veniva definito «incisamento» di nuclei etnici esterni – e in quanto tali inassimilabili – alla società brasiliana.

Il volume segue un ordine cronologico: il primo capitolo descrive la maturazione dell'architetto ebreo in una Polonia in cui, dopo l'abolizione dei ghetti e la progressiva integrazione nell'economia imprenditoriale del paese, la minoranza ebraica aveva raggiunto il 43% della popolazione urbana (dato del 1870), soprattutto a Lodz e a Varsavia. Lo sviluppo di una *intelligentsia* di lingua e cultura polacca antinazionalista non aveva impedito, tuttavia, la



Anat Falbel,
Lucjan Korngold arquiteto,
(Romano Guerra, 2023)

pp. 271, con illustrazioni a colori e b/n
ISBN: 9786587205298
dimensioni: 21x27,5 cm

crescita di un forte antisemitismo nelle istituzioni sociali e culturali: lo stesso Korngold avrebbe avuto molto a patirne, nonostante le condizioni economiche privilegiate della sua famiglia. Il capitolo si chiude con una disamina delle prime case costruite dall'architetto a Varsavia negli anni 1932-39.

In seguito, in Israele, la produzione dell'esule e dei suoi soci ruota intorno alla questione della forma del manufatto e delle funzioni degli interni, con soluzioni ricche di contrasti perseguiti nella diversità dei trattamenti di superficie, fossero essi il risultato di un lavoro artigianale o l'esito di attività industriali. Agli occhi di Korngold gli arredi e gli elementi decorativi erano chiaramente parte integrante dell'architettura, ma avevano anche un valore in sé: assunto questo che ritroveremo in Brasile, nell'impegno da lui profuso nel recupero di mobili o frammenti antichi, in particolare di provenienza barocca brasiliiana. Falbel dedica molta attenzione all'edificio Rubinsky a Tel Aviv, costruito durante il periodo del Mandato Britannico, analizzando lo sviluppo del vocabolario moderno come espressione di principi nazionali, in contrasto con i valori della Diaspora. L'autrice ci dice che l'edificio Rubinsky sarebbe stato erroneamente attribuito a Korngold, segnalando la presenza allora in città di un numero significativo di professionisti di origine polacca: fra questi l'ingegnere Avraham Markusfeld e l'architetto Lazar Karnovsky, a cui attribuisce il progetto dell'edificio di via Schenkin 65.

Sta di fatto che Korngold aveva già 43 anni quando arriva con la famiglia a Santos, sbarcando dalla nave Conte Grande partita da Genova. Nello stesso bastimento avevano viaggiato altre figure che, come lui, avevano potuto lasciare l'Europa grazie a un'intercessione vaticana, e con i quali poi, una volta in Brasile, si sarebbero trovati a collaborare in vario modo. Del resto, era già dalla fine del XIX secolo che i migranti avevano svolto un ruolo di spicco nelle dinamiche di urbanizzazione che andavano cambiando il volto del paese, trovando impiego nel settore delle opere pubbliche, del rinnovamento delle infrastrutture e dei servizi, dei trasporti collettivi, del risanamento, della fornitura di energia elettrica per l'illuminazione cittadina. Secondo Falbel e proprio in questo ambito che si può distinguere il gruppo dei cosiddetti «ebrei

alsaziani», il quale si connotava per una coscienza imprenditoriale ben strutturata: ricorrendo al sistema delle società anonime, il gruppo andava allora investendo in attività immobiliari a Rio, a Santos e, soprattutto, nelle grandi trasformazioni di San Paolo. Si trattava di persone che spesso erano già state impegnate nello stesso genere di operazioni in Europa, per esempio nella realizzazione di ferrovie in Francia, in Belgio, in Austria, in Italia, ma anche in Prussia e in Romania, addirittura in Russia, nei Balcani e nell'impero Ottomano. Incontriamo questa stessa attitudine cosmopolita e moderna, attenta alla diversificazione degli investimenti, anche nell'ambiente dei professionisti giunti in Brasile durante la Seconda guerra mondiale di cui fa parte lo stesso Korngold: è in questo ambiente che prendono forma la verticalizzazione e la compattazione, come pure la crescita della densità edilizia che caratterizzeranno l'area centrale di San Paolo.

Con riferimenti bibliografici precisi, con dati quantitativi documentati, con un buon numero di fotografie dei complessi architettonici esaminati, Falbel dà conto della presenza di imprenditori stranieri di varia origine e dei loro discendenti nel processo di rinnovamento e modernizzazione economica e urbana di San Paolo, a partire dai primi grandi interventi compiuti tra gli anni Quaranta e Cinquanta, nell'avenida Ipiranga in piazza della Repubblica o ancora nel parco dell'Anhangabau. Come Korngold, anche Henryk Zylberman, Adolf Neuding, Henryk Spitzman Jordan, Izzydor Kleinberger erano fuggiti da Varsavia; erano poi stati «fratelli di nave», nel senso che avevano condiviso l'esperienza traumatica della traversata oceanica verso un continente incognito, finendo per costituire una rete solidale di investimenti, strategie costruttive, forniture e – inevitabilmente – anche committenti, che garantirono a Korngold i suoi primi importanti incarichi professionali.

Per finire l'autrice descrive poi anche le ultime opere di Korngold realizzate in società con Abelardo Gomes de Abreu tra il 1961 e il 1963, anno della morte dell'architetto polacco, riflettendo anche sui suoi rapporti con l'architettura brasiliiana, maturati nell'arco di un ventennio. Fonte principale è l'intervista rilasciata da Korngold nel 1962 all'architetto

Jorge Potrowski, originario di Cracovia, in cui i suoi principali riferimenti sono quelli canonici – Chicago, Sullivan e Wright per gli Stati Uniti, Le Corbusier per la Francia, il linguaggio razionale, costruttivista e «freddo» della Germania – mentre del Brasile sottolinea la capacità di coniugare «l'espressione plastica dell'edificio» e il «sentimento» con il clima locale, richiamando i nomi di Oscar Niemayer e di Lucio Costa. A giusto titolo, commentando queste affermazioni del protagonista del suo racconto, Falbel richiama il celebre scritto di Bruno Zevi su Mendelsohn, ma anche un altro suo articolo sull'opera di Korngold, dove, menzionando celebri architetti costretti a un'immigrazione forzata – Mies van der Rohe, Walter Gropius, Marcel Breuer – alludeva alle loro varie «crisi di fantasia» creativa, comprensibilmente prodotte in una vita professionale fatta di urgenze irrealizzate, provocate da un ri-inizio incerto e da un futuro sconosciuto.

Le realizzazioni più iconiche di Korngold e di suoi soci come Francisco Matarazzo Neto, Francisco Beck, Jorge Zalszpin e Abelardo Gomes de Abreu – tra le quali l'Edifício São Vicente, il CBI Esplanada, il Palácio do Comércio a lato del Teatro Municipale, il Centro Comercial do Bom Retiro, l'Edifício Vista Alegre, la Borsa dei Cereali, il Garage Cogeral e l'Edifício Barão de Jaguará – sono illustrate nel volume da una straordinaria documentazione fotografica. Quasi una sorta di saggi costruiti per immagini, ad opera di due architetti fotografi, Nelson Kon e Alberto Ricci, che collaborano al lavoro di ricerca a doppio titolo, come studiosi e, non da meno, come professionisti. L'apparato iconografico comprende inoltre ottime riproduzioni di schizzi, piantine, sezioni e prospetti sinora inediti.

Il volume è corredata da una ricchissima bibliografia, relativa sia ai lavori di Korngold che alla storiografia dell'architettura brasiliana. A questa si aggiungono l'elenco dei numerosi scritti dello stesso Korngold, le fonti archivistiche, le recensioni e la letteratura grigia concernente ciascuno dei complessi considerati, e riferimenti delle biblioteche e degli archivi consultati, e dei crediti fotografici. Tali apparati rendono la monografia non solo metodologicamente esemplare, ma anche un'opera di riferimento da cui d'ora in avanti nessuno studioso degli argomenti trattati da Anat Falbel potrà prescindere.